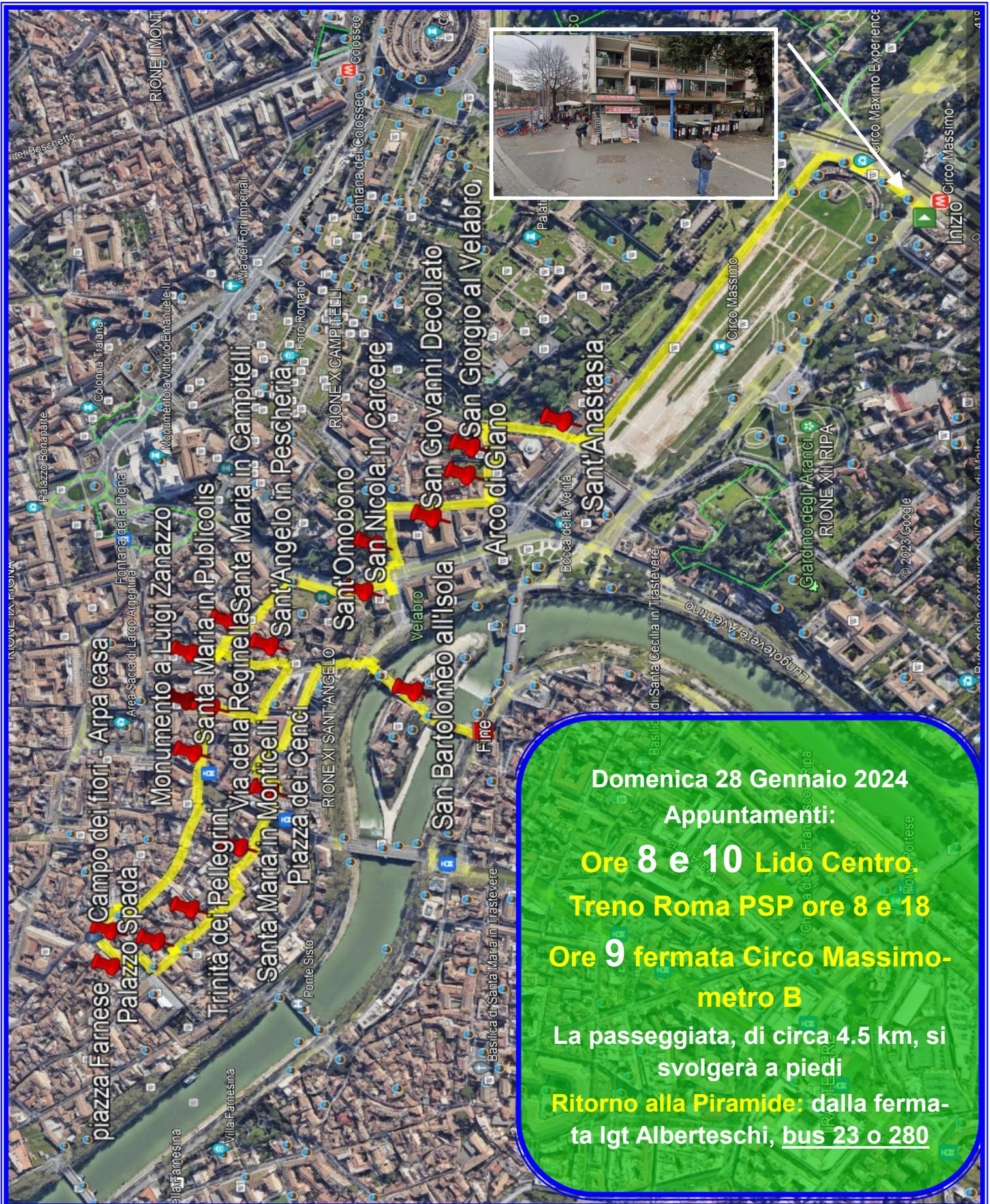


Gianfranco Ferrari: Rione Sant'Angelo e...
Appunti sulla passeggiata del 28/1/2024 v.1.0



Domenica 28 Gennaio 2024
Appuntamenti:

Ore 8 e 10 Lido Centro,
Treno Roma PSP ore 8 e 18

Ore 9 fermata Circo Massimo-
metro B

La passeggiata, di circa 4.5 km, si
svolgerà a piedi

Ritorno alla Piramide: dalla ferma-
ta Igt Alberteschi, bus 23 o 280

Indice

#1	<i>La passeggiata...in...prosa</i>	<i>Pag.3</i>
#2	<i>La passeggiata: notizie pratiche</i>	<i>Pag.5</i>
#3	<i>Il contesto urbanistico, sociale, storico e archeologico</i>	<i>Pag.6</i>
#4	<i>Ci fermeremo a:</i>	
	<i>San Giorgio al Velabro-arco degli Argentari-arco di Giano</i>	<i>Pag.8</i>
	<i>San Giovanni Decollato</i>	<i>Pag.9</i>
	<i>Teatro di Marcello</i>	<i>Pag. 9</i>
	<i>Santa Maria in Campitelli</i>	<i>Pag.9</i>
	<i>Santa Caterina dei Funari-monumento a Luigi Zanazzo</i>	<i>Pag.11</i>
	<i>Sant'Angelo in Pescheria—Portico di Ottavia</i>	<i>Pag.11</i>
	<i>Piazza Mattei—via della Reginella</i>	<i>Pag.11</i>
	<i>Santa Maria in Publicolis</i>	<i>Pag.11</i>
	<i>Campo dei Fiori—"Arpacasa"</i>	<i>Pag.12</i>
	<i>Trinità de' Pellegrini</i>	<i>Pag.13</i>
	<i>Santa Maria in Monticelli</i>	<i>Pag.13</i>
	<i>Arco de' Cenci</i>	<i>Pag.13</i>
	<i>San Gregorio della Divina Pietà</i>	<i>Pag.13</i>
	<i>San Bartolomeo all'Isola</i>	<i>Pag.13</i>
#5	<i>La bibliografia: i testi principali consultati</i>	<i>Pag.14</i>

La passeggiata in...prosa....

	<i>Viale Aventino:</i> è stato tracciato come viale Africa nel 1934 ed ha preso questo nome nel 1945.	BAR
DX	<i>Piazza di Porta Capena:</i> la piazza è stata realizzata sul sito dell'antica porta Capena delle mura "Serviane". Il palazzo della FAO svolse la funzione di Ministero dell'Africa Italiana.	
SN	<i>Via dei Cerchi:</i> un toponimo forse derivato dalla corruzione di circo. Ricalca il tracciato dell'antico vicus Consinius	
DX	<i>Via di San Teodoro:</i> ricalca il percorso del vicus Tuscus e ricorda l'antica chiesa omonima, nota a Roma come Santo Toto, protettore dei neonati, delle donne che allattano e delle balie.	
SN	<i>Via del Velabro:</i> toponimo che ricorda l'antica palude che si incuneava tra il Palatino e l'Aventino, suddivisa in due bracci (Velabrum Minor e Maius)	
DX	<i>Via di San Giovanni Decollato:</i> prende il nome dalla chiesa gestita dall'Arciconfraternita della Misericordia che si occupava del conforto dei condannati a morte. I condannati pentiti venivano sepolti nel chiostro. La confraternita aveva il privilegio di liberare un condannato in base al risultato di una votazione dei membri della Confraternita. Il condannato liberato era poi portato in processione. Di fronte, la chiesa di Sant'Eligio de' Ferrari realizzata nel 1513 dall'Università dei Ferrari. Fu costruita al posto di una chiesa precedente (san Giacomo d'Altopascio) a cui era annesso un ospedale di fondazione toscana.	
SN	<i>Vico Jugario:</i> ricalca il tracciato dell'antico vicus Jugarius, collegamento tra la porta Carmentale delle mura "Serviane" ed il Foro. Il percorso era utilizzato da mandrie di buoi aggiogati, da cui deriva il toponimo (Giogo). Un'altra interpretazione (Festo) è quella che colloca nella zona i fabbricanti di Gioghi. In ogni caso il significato del termine è quello di unione (topografica, sociale,...?).	
DX	<i>Via del Teatro di Marcello:</i> toponimo recente che fa riferimento al Teatro isolato con i lavori terminati nel 1939. La via occupa in parte il sito della scomparsa piazza Montanara il cui nome è rimasto nella brevissima via Montanara.	BAR
SN	<i>Via Montanara:</i> questa brevissima strada è ciò che resta di via e piazza Montanara dopo le demolizioni degli anni '30 del '900. Il toponimo fa riferimento alla famiglia Montanari che in questa zona aveva le sue proprietà.	
DD	<i>Piazza di Campitelli:</i> il toponimo è antico ed è collegato alla chiesa omonima. Sulla piazza, oltre alla chiesa, palazzo Spinola, già Albertoni, la famiglia della Beata Lodovica effigiata da Bernini a San Francesco a Ripa. Palazzo Gasparri apparteneva originariamente alla famiglia Capizucchi. La fontana sulla piazza è di Giacomo della Porta e si trovava originariamente davanti alla chiesa. Fu fatta spostare da Innocenzo XI.	
DD	<i>Via dei Funari:</i> etimologia incerta perché esisteva una famiglia Funari. Più probabilmente deriva dalle numerose botteghe di torcitori di funi che esistevano nella zona. Sulla strada insistono i palazzi Mattei di Giove e Patrizi Clementi	
SN	<i>Piazza Lovatelli:</i> dalla famiglia omonima. Il palazzo, originariamente Caetani, fu ristrutturato nel '700 per i Lovatelli. Sotto la piazza sono stati individuati i resti del portico di Filippo	
DD	<i>Via di Sant'Angelo in Pescheria:</i> è un antico percorso riferito alla chiesa omonima e alla pescheria, la più importante di Roma	
DX	<i>Via del Portico di Ottavia:</i> percorso che ricalca quello di via della Pescheria, allargato dopo la demolizione del Ghetto. Il Portico era uno degli edifici monumentali che circondavano il circo Flaminio. Con il rifacimento Augusteo fu ampliato includendo due templi. Il portico attuale è dovuto al restauro di Settimio Severo.	BAR
DX	<i>Via della Reginella:</i> è ciò che rimane del Ghetto Ebraico (in effetti dell'ampliamento del 1825). Il nome potrebbe derivare dal tempio di Giunone Regina o essere legato ad una sorta di concorso di bellezza ante litteram, l'elezione della più bella del quartiere, la reginella, appunto. Interessante il portale murato di palazzo Costaguti, probabilmente a causa dell'estensione del ghetto già citata.	

La passeggiata in...prosa....

DD	Piazza Mattei: nome derivato dalla famiglia Mattei che qui aveva numerosi palazzi (l'insula Mattei), compreso quello sulla piazza. La fontana è di Giacomo della Porta. I bronzi sono opera di Taddeo Landini e le tartarughe, probabilmente, di Bernini	
SN	Via dei Falegnami: prende il nome dalle numerose botteghe di falegnami che erano presenti nella zona.	
DD	Piazza Benedetto Cairoli: una piazza principalmente post-unitaria dedicata al patriota Cairoli, combattente delle cinque giornate, poi con Garibaldi ed infine tre volte Presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1878 e il 1881. Abitò sulla piazza.	
DD	Via dei Giubbonari: è parte della via Mercatoria-Florida. Il toponimo è cambiato spesso ma è stato comunque sempre collegato al tipo di attività che vi si svolgevano. Quello attuale, postmedievale, è legato ai fabbricanti di corpetti e giubbe che qui avevano i loro laboratori.	BAR
DD	Campo de' Fiori: una delle piazze storiche più celebri di Roma. In origine un semplice spiazzo erboso, sede di scontri continui tra gli Orsini e gli Anguillara e luogo di esecuzioni capitali. Qui fu arso il filosofo Giordano Bruno (il suo monumento fu eretto alla fine del 1800, dopo che furono superati ostacoli politici di ogni genere). Il mercato alimentare vi si tiene dal 1869. Prima era sede di un mercato di cavalli	BAR
SN	Piazza Farnese: prende il nome dallo splendido palazzo iniziato nel 1514 e completato nel 1589 (Antonio da Sangallo il giovane, Michelangelo, Vignola, Giacomo della Porta) oggi sede dell'Ambasciata di Francia. I vasconi delle fontane della piazza provengono dalle terme di Caracalla. Le fontane furono realizzate da Carlo Rainaldi e sono alimentate dall'acqua Paola (Paolo III Farnese)	
DD	Vicolo dei Venti: il toponimo deriva dalla famiglia omonima che qui aveva il suo palazzo. La strada ha edifici di grande interesse: come il palazzo dei Cavalieri dell'ordine Teutonico all'angolo con piazza Farnese e due case del 1500 ai numeri 8 e 16	
DD	Piazza della Quercia: una grande quercia (ora ripiantata) nella piazza che ricorda il santuario omonimo di Viterbo, le dà il nome. Sulla piazza è Santa Maria della Quercia data da Clemente VII all'università dei Macellari riuniti nella confraternita di Santa Maria della quercia dei Macellai	
DD	Piazza e via Capo di Ferro: prende il nome dal Cardinale Capodiferro che aveva sulla piazza il suo palazzo (ora Spada). Il palazzo è dell'epoca di Paolo III Farnese ed è opera di Giulio Mazzoni. Il palazzetto Spada al n.7 di via Capo di Ferro è attribuito a Baldassarre Peruzzi (o al Vignola)	
DD	Piazza della Trinità dei Pellegrini: dalla Confraternita che aveva sede nell'isolato della chiesa.	
DD	Via di San Paolo alla Regola: dal nome della chiesa omonima costruita, secondo la tradizione sul quartiere dove visse San Paolo	
DD	Via San Salvatore in Campo: prende il nome dalla chiesa omonima.	
SN	Via di S. Maria in Monticelli: il toponimo deriva dalla chiesa omonima così chiamata perché costruita su un rialzo del terreno che la proteggeva dalle inondazioni del Tevere. Un'altra interpretazione è che il toponimo sia una deformazione del termine Montis Coeli.	
DX	Via della Seggiola: nome moderno che ricorda lo scomparso vicolo dei Sediari	
DD	Piazza dei Cenci: riferimento alla famiglia Cenci il cui palazzo (n.56) affaccia sulla piazza	
SN	Via dell'Arco de' Cenci: l'arco, d'origine medievale, congiunge gli edifici della famiglia Cenci. Sotto l'arco era posta l'immagine della Madonna del Pianto che, dopo un pianto miracoloso legato ad una storia di "coltello e di tradimento" (un'altra versione attribuisce il pianto alla ostinazione degli Ebrei a non volersi convertire), fu trasferita nella vicina chiesa di Santa Maria del Pianto (precedentemente San Salvatore in Cacabari),	
DX	Via di S. Maria de' Calderari: prende il nome dalla chiesa omonima scomparsa per l'apertura di via Arenula.	

La passeggiata in...prosa....

DX	Piazza delle Cinque Scole: la piazza è stata aperta dopo la demolizione del Ghetto ma è sita all'incirca nel posto dove si trovava quella originaria. Ricorda le Cinque Scole Ebraiche che qui avevano la loro sede: la Catalana, la Castigliana, la Nuova, la siciliana e quella del Tempio. La Fontana sulla piazza è di Giacomo della Porta e fu qui spostata da piazza Giudea dopo la demolizione del Ghetto.	
SN	Via Catalana: strada aperta dopo la demolizione del Ghetto. Ricorda una delle Scole Ebraiche principali, quella appunto Catalana	
DX	Via del Portico di Ottavia: v. sopra	BAR
DD	Ponte Fabricio: il ponte risale al 62 AC e, insieme al Cestio costituiva di fatto un unico ponte infatti noto come quattro capi. Questo attributo ha comunque altre interpretazioni più o meno fantasiose. La più credibile è quella di un riferimento alle due erme quadrifronti murate sulle spallette del ponte: tuttavia le due erme, che erano in ogni caso poco distanti, sono state poste sul ponte solo a metà del 1800.	
DD	Piazza di San Bartolomeo all'Isola: la piazza fa riferimento alla chiesa omonima sorta sul tempio di Esculapio	
DD	Ponte Cestio: l'origine risale al 5 AC. Tuttavia, quello attuale è un rifacimento del 1887 quando il ponte antico fu distrutto a seguito della costruzione dei muraglioni del Tevere. Il materiale utilizzato per la ricostruzione è in parte quello originale.	
DD	Lungotevere degli Anguillara: il toponimo fa riferimento alla famiglia Anguillara che in questa zona ebbe i suoi palazzi.	BAR

2. La Passeggiata: notizie pratiche

Il baricentro della passeggiata odierna (4.5 km) sarà il **Rione Sant'Angelo** ma verranno toccati anche i **Rioni Ripa, Campitelli, Parione e Regola**. Il percorso non presenta, a parte la lunghezza leggermente superiore a quella della passeggiata alla Garbatella, difficoltà particolari, in quanto è interamente pianeggiante (l'area alluvionale limitata dall'Aventino, dal Palatino e dal Campidoglio).

Le eventuali soste bar potremo effettuarle nei punti indicati sull'elenco delle strade (BAR): vi prego cortesemente di evitare di concentrarvi in un unico locale per evitare lunghe attese che finirebbero per ripercuotersi negativamente sull'intera passeggiata.

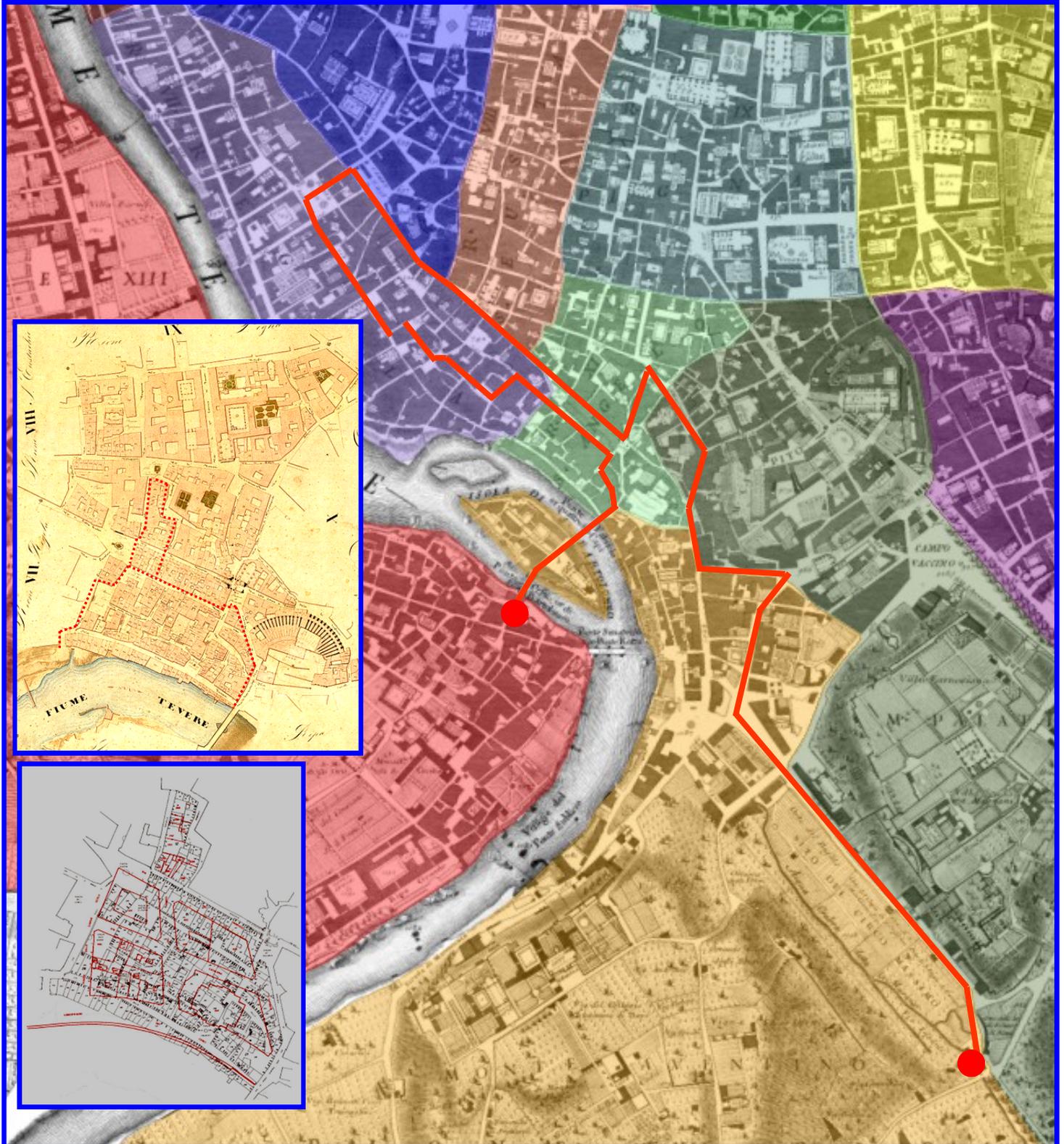
La passeggiata inizierà dalla stazione **metro Circo Massimo, lato direzione Termini**, e costeggerà la spianata del circo lungo via dei Cerchi, da via di San Teodoro raggiungerà San Giorgio al Velabro e poi via di San Giovanni Decollato. Raggiunta Santa Maria in Campitelli, ci addentreremo nel cuore del Rione Sant'Angelo attraverso via dei Funari, Sant'Angelo in Pescheria, via della Reginella e piazza Mattei. Raggiunta via dei Giubbonari, proseguiremo fino a Campo dei Fiori tornando indietro attraverso Piazza Farnese, via dei Venti e piazza dei Cenci. Attraversata l'isola Tiberina raggiungeremo il Lungotevere degli Anguillara per prendere **il bus (23 o 280, fermata Lgt Alberteschi)** per rientrare alla **stazione della Roma-Lido di Piazzale Ostiense**.

Appuntamenti:

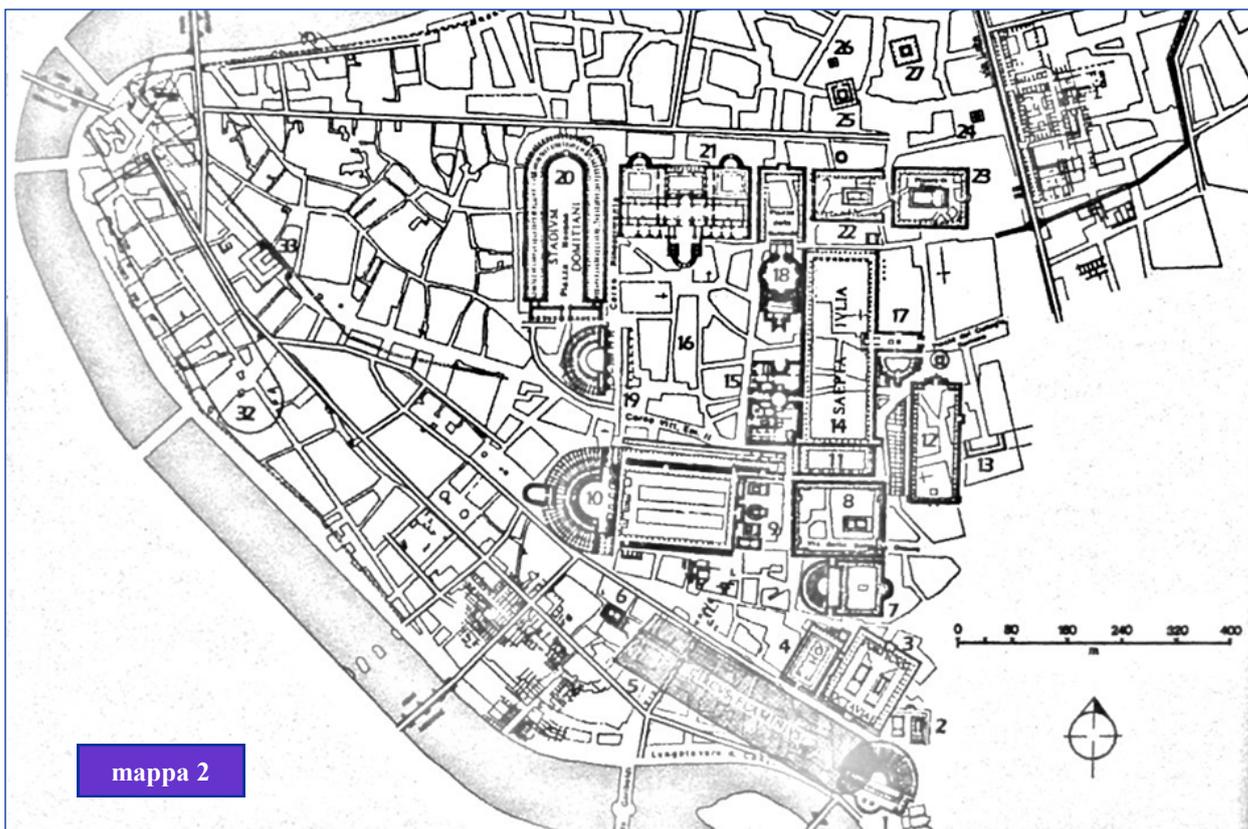
⇒ **Per chi userà i mezzi pubblici: ore 8 e 10 stazione Lido Centro per il treno in partenza alle ore 8 e 18. A Porta San Paolo commuteremo sulla metro B per scendere alla fermata Circo Massimo dove arriveremo intorno alle 9**
⇒ **Per chi userà l'auto privata o si troverà già a Roma: ore 9 all'uscita della fermata Circo Massimo lato direzione Termini**

3. La Passeggiata: appunti sul contesto urbanistico, sociale, storico e archeologico

La mappa mostra i rioni che verranno toccati durante la passeggiata: **Ripa, Campitelli, Sant'Angelo, Regola e Parione**. La mappa è quella di Nolli del 1750. Senza entrare nei dettagli del tessuto urbano, sono particolarmente evidenti i cambiamenti prodotti dall'apertura dei Lungotevere che, con la distruzione della fascia di costruzioni ai due lati del Tevere, hanno portato alla scomparsa del legame tra la città ed il suo fiume. Dal punto di vista sociale, le caratteristiche dei Rioni attraversati sono quelle tipiche di Roma almeno fino alla cesura del 1870: vale a dire una forte ibridazione caratterizzata dalla compresenza di abitazioni umili e di residenze sontuose. Un discorso a parte va fatto per il rione Sant'Angelo che, di nuovo, almeno fino al 1870, è stato fortemente caratterizzato dalla presenza del ghetto Ebraico che era di fatto una enclave, anche linguistica, all'interno del Rione che per la parte restante aveva le stesse caratteristiche degli altri Rioni. La mappa in basso (catasto Gregoriano) mostra in rosso i confini del ghetto Ebraico negli anni '30 del 1800. Il ghetto è stato interamente demolito dopo il 1870 e dell'antico insediamento sopravvive la sola via della Reginella (il poligono irregolare più in alto nella mappa). La se-



condanna mappa mostra le demolizioni e le ricostruzioni (in rosso). L'anno di nascita del Ghetto è il 1555 quando Paolo V Carafa decise di istituirlo sull'onda degli effetti del Concilio di Trento. Prima di quella data la popolazione Ebraica di Roma viveva in altre parti della città, principalmente nell'area **"multiethnica" di Trastevere** a ridosso di San Giovanni Battista dei Genovesi. L'isolamento in cui fu costretta a vivere la popolazione Ebraica diede luogo ad una sorta di **"enclave culturale e linguistica"** (il Giudaico-romanesco) che agì come una sorta di macchina del tempo per la conservazione di molte tradizioni Romane (oltre alla lingua ad esempio la gastronomia), nonostante le molte venature Giudaiche. Tra gli elementi che accomunano la parte Ebraica del rione Sant'Angelo con gli altri rioni che verranno attraversati dalla passeggiata va sicuramente sottolineata **la vocazione mercantile** testimoniata dalla presenza dei più importanti mercati di Roma: **quello del Campidoglio, quello del pesce al portico di Ottavia (via della Pescheria), quello di piazza Giudea e, naturalmente, quello (o meglio quelli) della zona di Campo Coarelli dei Fiori.**



Dal punto di vista archeologico (tutte le mappe sono tratte da Filippo Coarelli) la prima parte della passeggiata costeggerà il Circo Massimo per attraversare poi il foro Olitorio (mappa 1). La seconda parte entrerà nell'area monumentale del Campo Marzio (mappa 2).

Dal punto di vista archeologico (tutte le mappe sono tratte da Filippo Coarelli) la prima parte della passeggiata costeggerà il Circo Massimo per attraversare poi il foro Olitorio (mappa 1). La seconda parte entrerà nell'area monumentale del Campo Marzio (mappa 2).

- Il rione rientra nella IX regione augustea del Circo Flaminio
- | | | |
|------------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| 1. Teatro di Marcello | 12. Divorum | 25. Ustrino |
| 2. Templi di Apollo e Bellona | 13. Ara Martis (?) | 26. Colonna di Antonino Pio |
| 3. Portico di Ottavia | 14. Saepta | 27. Ustrino di Marco Aurelio |
| 4. Portico di Filippo | 15. Terme di Agrippa | 32. Trigarium |
| 5. Circo Flaminio | 16. Stagnum Agrippae | 33. Ustrino di Agrippa |
| 6. Tempio di Marte | 17. Iseo e Serapeo | |
| 7. Teatro e crypta di Balbo | 18. Pantheon | |
| 8. Porticus Frumentaria | 19. Odeon di Domiziano | |
| 9. "Area sacra" di Largo Argentina | 20. Stadio di Domiziano | |
| 10. Teatro e portici di Pompeo | 21. Terme di Nerone | |
| 11. Diribitorium | 22. Tempio di Matidia | |
| | 23. Tempio di Adriano | |
| | 24. Colonna di Marco Aurelio | |

- 1. Templi del Foro Olitorio
- 2. Santuario di Sant'Omobono
- 4. Tempio di Portunus
- 5. Tempio di Ercole Olivario
- 6. Giano del Foro Bovario
- 7. Arco degli Argentari
- 8. Ara Maxima
- 9. aedes Aemiliana Herculis
- 10. Mitreo del Circo Massimo
- 11. Tempio di Cerere
- 12. Tempio di Flora



Va in scena Roma: Papi, Imperatori, Popolo, Baroni e Nobili...

San Giorgio in Velabro: la chiesa risale al VI secolo ma fu ricostruita al tempo di Leone II, nel 682. Il campanile fu aggiunto nel XIII secolo. In tempi recenti (1926), la chiesa fu restaurata da Antonio Muñoz. Notevoli il ciborio (XII secolo) e **l'affresco dell'abside** (ca 1288) (**Gesù con Maria e i Santi Giorgio, Pietro e Sebastiano**) è attribuito a Cavallini o alla sua scuola. Nel 1993 la chiesa fu oggetto di un attentato che provocò gravi danni al portico e alla facciata. Il restauro fu completato nel 1996.

Arco degli Argentari: il piccolo arco (forse una porta monumentale di accesso al foro Boario) è dedicato dagli argentarii (banchieri) e dai mercanti di buoi a Settimio Severo e alla sua famiglia. Due pilastri (quello di destra è incorporato nella chiesa), rivestiti di lastre di marmo, con base in travertino, sostengono un architrave orizzontalmente di marmo. Il monumento era alto complessivamente circa 7 metri e largo 6. È probabile che al di sopra di esso fossero collocate le statue della famiglia imperiale. L'iscrizione è una dedica a Settimio Severo, Caracalla e Giulia Domna.



Achille Pinelli (1833)

Alcune tracce di cancellature, sostituite da altre frasi, mostrano che in origine qui, come nell'Arco di Settimio Severo nel Foro, si trovava il nome di **Geta**, e i nomi del prefetto del pretorio **Plauziano** e della figlia di questi, **Plautilla**, moglie di Caracalla (**tutti** uccisi dallo stesso Caracalla). Una ricchissima decorazione vegetale occupa quasi tutta la superficie dei pilastri e dell'architrave. Un fregio minore, che corre nella parte bassa dei pilastri, rappresenta un sacrificio solenne di tori. Una fascia con strumenti e insegne sacrificali lo divide dai pannelli superiori, assai più grandi: quello a sinistra della facciata, molto corroso, rappresenta una figura stante, forse Caracalla. Sulla faccia esterna del pilastro sono rappresentati soldati romani con un barbaro prigioniero. Nell'interno dell'arco sono i due rilievi più importanti: **a sinistra, Caracalla** in atto di libare su di un altare portatile. Si nota chiaramente uno spazio vuoto a sinistra, anch'esso scalpellato in qui dovevano essere le figure di **Plauziano** e di **Plautilla** (oppure di **Geta**). Sull'altro lato appaiono **Settimio Severo e Giulia Domna**, anch'essi in atto di sacrificare. Anche qui manca una figura sulla destra (**Geta o Plautilla**). Al di sopra, tra i due capitelli corinzi delle lesene angolari, sono rappresentate Vittorie con ghirlande, aquile con stendardi e personaggi minori. Ai lati dell'iscrizione, sull'attico, le figure di **Ercole e di un Genio** (del Popolo Romano?).

Arco di Giano: il grande arco quadrifronte è forse da identificare con l'arcus Constantini ricordato nella regione XI dai Cataloghi Regionari. Si tratta probabilmente di un arco onorario, che sorgeva nella parte più orientale del Foro Boario, proprio al di sopra di un ramo della Cloaca Maxima. Il monumento è costruito in opera a sacco, rivestita di lastre di marmo

(in parte di reimpiego). Una volta a crociera copre la parte centrale. Al di sopra dello zoccolo, due file di nicchie semicirculari, separate da una cornice, occupano le due facce esterne di ogni pilone. Esse terminano in alto con calotte emisferiche a conchiglia ed erano inquadrare da colonnine su mensole: in origine dovevano ospitare statue. Le quattro chiavi degli archi sono decorate con figure di **Roma e Giunone** (sedute) e di **Minerva** e forse **Cerere** (in piedi). Manca completamente l'attico, che era in opera a sacco con paramento in laterizio e rivestito di marmo: ben conservato fino al 1830, fu demolito in quell'anno perché creduto medievale. Frammenti di una grandiosa iscrizione dedicatoria del IV secolo, certamente appartenuta all'arco, sono ora in **San Giorgio in Velabro**, in parte murati nella facciata, sotto il portico, in parte all'interno, riadoperati nel Medioevo (ora questi elementi sono stati di nuovo murati e le iscrizioni non sono più visibili). Le formule che in essa appaiono (vi si parla di un tiranno vinto da un imperatore) sembrano riferirsi a **Costanzo II**. È possibile quindi che si tratti di un arco eretto da questo imperatore.



Famiano Nardini (1819)



San Giovanni Decollato dei Fiorentini: la chiesa è del 1504. Fu costruita su una chiesa precedente (Santa Maria della Fossa) il cui terreno fu concesso alla Confraternita nel 1488. Il complesso, oltre alla chiesa comprende un oratorio ed il chiostro dove venivano sepolti i condannati morti in grazia di Dio. Fu ristrutturata nel 1727 e restaurata nel 1888. L'interno è a navata unica ed è completamente affrescato da artisti toscani del tardo Cinque-



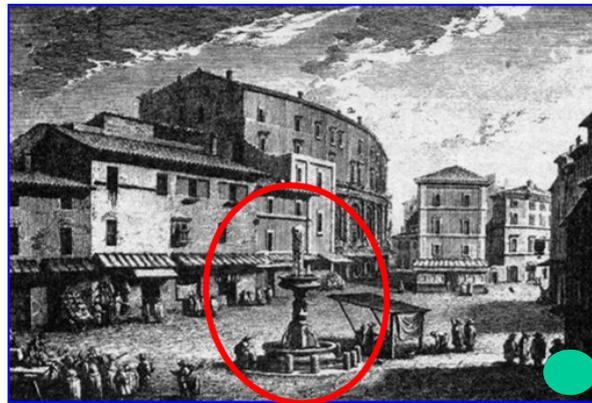
Pirro Ligorio: danza di Salomé (1544)



Soffitto (1550 ca)

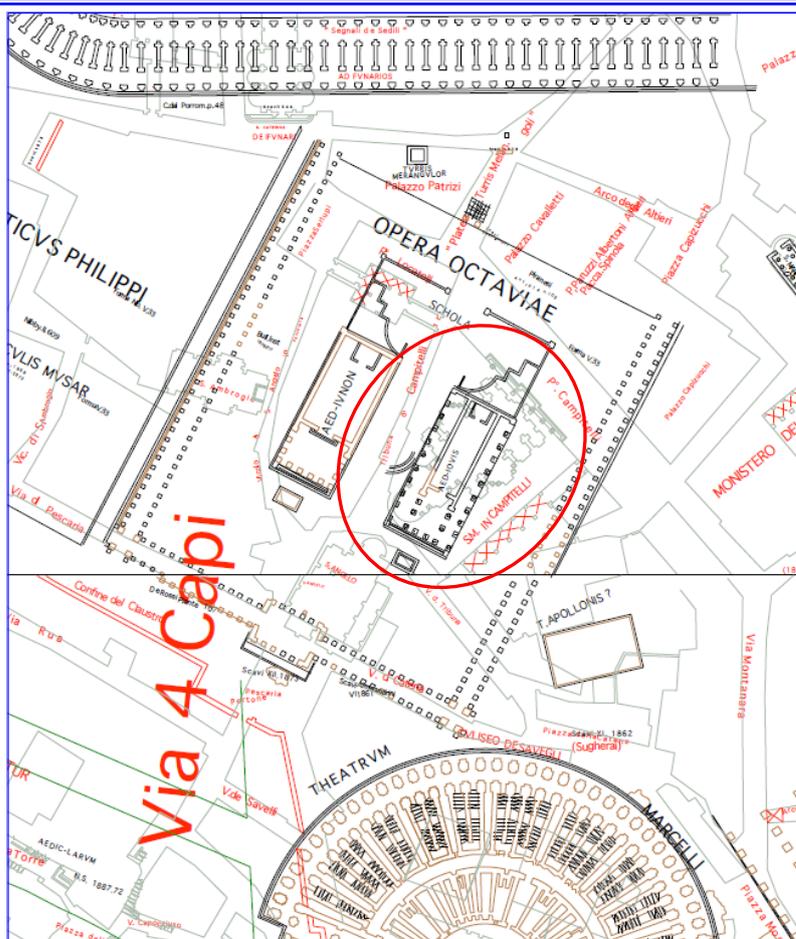
cento (Jacopo Zucchi, Pomarancio, Giorgio Vasari, Battista Naldini, Francesco Salviati) con figure di santi. Annesso alla chiesa è l'oratorio dell'Arciconfraternita della Misericordia (affreschi di Jacopino del Conte, Pirro Ligorio e Giorgio Vasari) dove sono conservati numerosi cimeli relativi all'attività della confraternita; caratteristica l'urna con le fave bianche e nere collegata al privilegio che la confraternita aveva di liberare un condannato a morte una volta l'anno, il 29 agosto: le fave servivano per scegliere il fortunato e vinceva il condannato che aveva più fave nere.

Teatro di Marcello: il monumento antico è un teatro di epoca augustea da 15000 spettatori, poi fortezza dei Savelli e poi palazzo degli Orsini. La struttura è conservata per i primi due ordini di arcate, mentre il terzo è andato perduto, probabilmente per la costruzione del palazzo. In epoca più recente l'ordine più basso di arcate era parzialmente interrato e occupato da botteghe (foto in basso a sinistra), mentre di fronte al teatro si apriva una piazza (Montanara) scomparsa per gli sbancamenti per l'apertura di via del Teatro di Marcello. La piazza era al centro di un'area di piccoli commerci, di mercato e di prostituzione (stampa di Giuseppe Vasi in basso al centro e mappa di G.B. Nolli in basso a destra). Al centro era una fontana finita, dopo varie vicissitudini in piazza San Simeone su via dei Coronari.



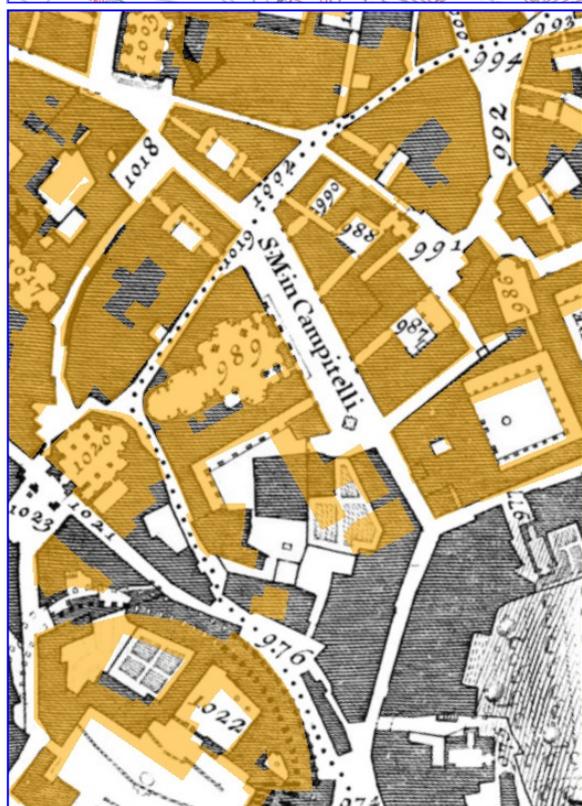
Santa Maria in Campitelli: l'accesso alla piazza, che ha assunto il nome del Rione, è stata modificato dall'apertura di via del Teatro di Marcello. Gli elementi principali della piazza, stretta e lunga, sono la chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli, palazzo Spinola, già Albertoni (la famiglia della Beata Lodovica effigiata da Bernini a San Francesco a Ripa), Palazzo Gasparri già Capizucchi e Palazzo Patrizi Clementi. La fontana sulla piazza è di Giacomo della Porta e si trovava originariamente davanti alla chiesa e fu fatta spostare da Innocenzo XI nella seconda metà del 1600. L'appellativo in portico della chiesa sembrerebbe dovuto al fatto che si trova all'interno del recinto del portico di Ottavia, come mostra il particolare della mappa di Lanciani: Tuttavia, secondo Armellini, la chiesa ha assunto il nome attuale togliendolo alla scomparsa chiesa di S. Galla denominata anch'essa S. Maria in

(Continua a pagina 10)



(Continua da pagina 9)

portico, probabilmente da alcuni ruderi attribuiti all'abitazione di Galla, figlia di Simmaco. Il cambiamento avvenne a seguito della ricostruzione dell'attuale chiesa al termine della quale l'immagine di S. Maria in Portico (che potrebbe comunque essere in relazione con il portico di Ottavia, secondo un'altra interpretazione) fu ivi trasferita. Il tempio attuale risale all'epoca di Alessandro VII Chigi (1667) ed è opera di Carlo Rainaldi. L'interno, Barocco, con elementi Palladiani conserva all'impressionante altare maggiore (di Rainaldi) l'immagine di S. Maria in Portico. Agli altari sono tele di Luca Giordano (III di destra), di Sebastiano Conca e del Baciccia. La chiesa era il punto di partenza della processione delle "panze", la processione delle partorienti. Il punto di arrivo era la chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri in Borgo. La processione, anch'essa carica di teatralità aveva lo scopo di impetrare un parto breve e felice per le partorienti che tenevano in mano una candela che doveva servire ad ottenere un parto che non durasse più della candela. La processione, rappresentata da Thomas, aveva una precisa ritualità: i membri della confraternita seguivano i lantermoni che aprivano il corteo scortato dalle milizie Pontificie. Suonatori di percussioni e trombe erano inseriti all'interno del corteo e precedevano le partorienti (le ammantate) rappresentate con una candela in



mano. Il corteo era chiuso dalle pesanti statue della Madonna e di Sant'Anna portate a spalla dagli sedari Pontifici. Zanazzo cita un'altra tradizione legata al parto: i cosiddetti "trionfi" alle partorienti che potevano essere dei semplici canestri pieni di uova e pasta all'uovo ma che nella loro forma più elaborata avevano molto in comune con la ritualità della processione delle "panze":

Santa Caterina de' Funari: è stata preceduta da un'altra chiesa dedicata a San Lorenzo e a Santo Stefano. Fu fatta riedificare tra il 1560 e il 1564 e prese il nuovo appellativo di Santa Caterina d'Alessandria. All'interno ci sono opere di Federico Zuccari e Annibale Carracci. A lato della chiesa un'iscrizione e un busto bronzeo ricordano Luigi Zanazzo (la sua casa natale era in via dei Delfini al n.5). Zanazzo, che ci ha già fatto e ci farà da guida, visse dal 1860 al 1911 ed appartiene alla generazione che visse i grandi cambiamenti della città e che, soprattutto, raccolse in qualche modo l'eredità di Belli, scoperto da Zanazzo quando aveva poco più di venti anni. Zanazzo fu un poeta ed uno scrittore estremamente prolifico e ci ha lasciato una mole incredibile di testi sulla vita a Roma nel momento della definitiva transizione a capitale del nuovo regno d'Italia. Per questo omaggio abbiamo scelto dei brani dell'introduzione alla seconda parte del suo "Usi, Costumi e Pregiudizi del Popolo di Roma".



Sant'Angelo in Pescheria: il nome deriva dal contiguo mercato del pesce. Era una delle chiese utilizzate per le prediche forzate imposte alla popolazione Ebraica del vicino Ghetto. La chiesa era in origine dedicata a San Paolo e fu edificata da Teodoto, zio di Adriano I. Dopo il miracolo dell'apparizione dell'Arcangelo Michele sul Gargano, fu ribattezzata Sant'Angelo (in Forum Piscium). All'interno un affresco di Benozzo Gozzoli (o della sua scuola). Nell'Oratorio contiguo aveva sede l'università dei pescivendoli collegata alla Confraternita del Santo Sacramento di Sant'Angelo in Pescheria. L'Università che gestiva il lucroso commercio ittico era una delle più "esclusive" e di difficile accesso. A lato è mostrato lo stemma dell'Università che rappresenta un cervo, simbolo della nobiltà antica, una colomba, simbolo della fecondità, un'oca, simbolo della fedeltà, e un pesce nell'acqua. Il pesce è probabilmente uno storione, allora pescato nel Tevere.

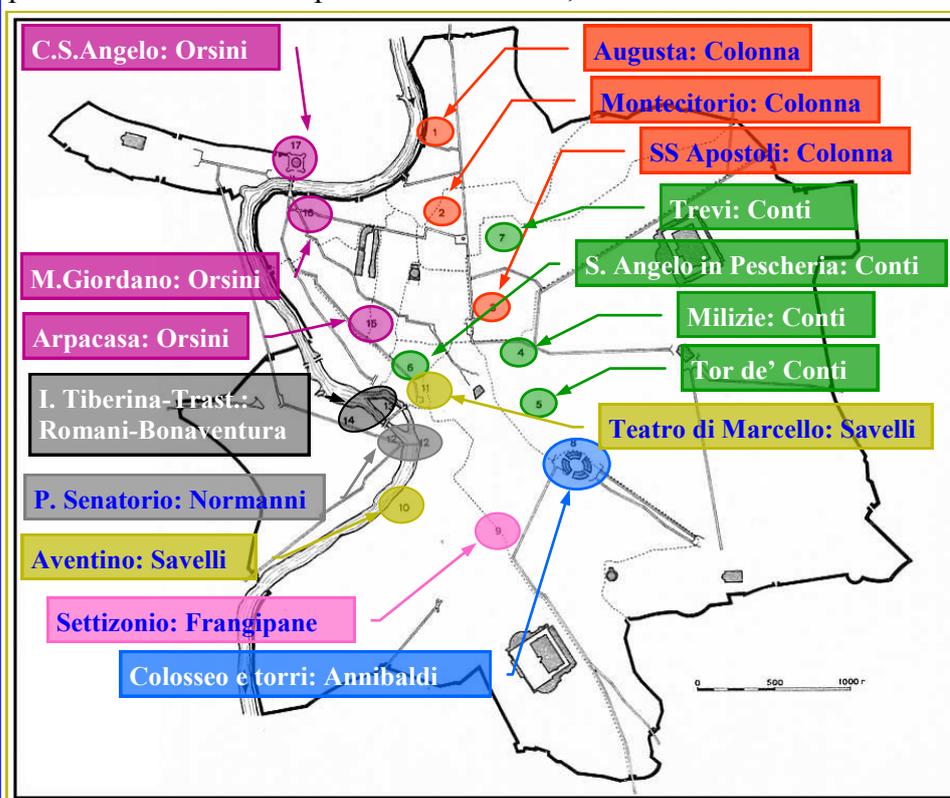


Via della Reginella: la via è di fatto l'ultimo lacerto del Ghetto antico, anche se corrisponde ad un ampliamento del 1825. Il portone era alla fine della strada, verso piazza Mattei e sulla via rimane il portale di palazzo Costaguti che è stato probabilmente murato perché era di fatto aperto su una parte del Ghetto. Via della Reginella, caratterizzata dalle poche vie di fuga, fu uno dei luoghi in cui iniziò la deportazione della popolazione Ebraica nell'Ottobre del 1943, continuata poi nel 1944.

Santa Maria in Publicolis: "È situata nella strada de Catinari per andare in piazza Mattei, è detta de Publicolis per essere stata unita con la famiglia de S.Croce anche quella famiglia. È un patronato antichissimo de' Santa Croce. Fu restaurata l'anno 1465 da Andrea Santa Croce Avvocato concistoriale che intervenne e riferì l'atti del Concilio Florentino, dove espressamente costa da molti registri della Cancelleria Apostolica essere de iure patronatus dei Santa Croce. È parrocchiale et filiale di S.Lorenzo in Damaso, onde il Card. Vicecancelliere fa la patente o bolla di nomina del primogenito dei Santa Croce, oggi l'Illmo Sig. Marchese Valerio. Nel 1640 minacciando rovina fu da Monsignor Marcello Santa Croce oggi cardinale di S. Stefano Rotondo e vescovo di Tivoli gettata tutta a terra e rifatta da lui da fondamenti come dalla lapide apparisce...": questa è la descrizione che ne fa Mariano Armellini nel suo testo le Chiese di Roma. Per l'appellativo "in Publicolis" sono state fatte diverse ipotesi: dalla vicinanza del Porticus Minucia Frumentaria (il frumentum publicum) alle pretese ascendenze della famiglia Santa Croce (che ha il giuspatronato sulla chiesa) di discendere dal Console Valerio Publicola (che si scontrò con Porsenna). La chiesa è barocca e conserva all'interno alcune interessanti sepolture della famiglia Santacroce



Campo de' Fiori: Il mercato di Campo dei Fiori: «*Item che la piazza de Campo de Fiore et la Rotunda et piazza Iudea et Sancto Celzo se debiano mundare per li circumstanti de esse piazze et le mundeze gittare a fiume ugne sabato*»: questo bando del Cardinale d'Estouteville del 1480 stabilisce le regole per i quattro principali mercati alimentari della città: Campo dei Fiori, piazza della Rotonda, piazza Giudea e San Celso. Alcuni di questi quattro mercati avevano quindi un carattere misto alimentare-artigianale. Campo dei Fiori è paradigmatico in questo senso: le attività artigianali si mescolavano e concorrevano con quelle alimentari, tanto che lo stesso Cardinale dovette in qualche modo stabilire delle regole per proteggere le attività alimentari, vietando l'accesso al centro della piazza alle attività non alimentari: «*excepti quelli che vengono colla grascia, alli quali sia licito demorare in essa piazza ad loro beneplacito*». L'atto di nascita del mercato di Campo dei Fiori è la metà del 1400 anche in seguito ai grandi lavori di Sisto IV che portarono all'apertura di un nuovo ponte sul Tevere e modificarono, rendendolo più veloce e razionale il trasporto delle merci che affluivano ai porti sul Tevere, verso le aree mercatorie. Il processo subì, come vedremo, un ulteriore impulso con l'apertura del mercato settimanale di **piazza Navona**, che non diminuì l'importanza di **Campo dei Fiori** che costituiva di fatto un sistema mercatale integrato con la stessa piazza Navona e con le piazze del **Biscione**, **Pollarola** e del **Paradiso**. Sulla piazza insisteva uno dei molti fortilizi



baronali di cui la città era costellata: si trattava di una fortezza degli Orsini nota come Arpacasa (probabilmente una distorsione di altacasa) per via delle torri che la difendevano. Una torre superstite è inglobata nell'edificio nelle immediate vicinanze del cinema Farnese. Questi sistemi fortificati furono quelli con cui si scontrò Arrigo VII nel suo vano tentativo di raggiungere San Pietro per essere incoronato Imperatore. Come abbiamo visto nel corso della passeggiata a Ripa, non tutti i baroni gli erano ostili (i Savelli ad esempio lo appoggiarono, ma gli Orsini, che controllavano fortilizi strategici come Castel Sant'Angelo, Monte Giordano e l'Arpacasa, lo costrinsero a ripiegare sull'incoronazione a San Giovanni in Laterano. Di fatto le famiglie baronali controllavano le principali vie di accesso alla città come la Flaminia e l'Appia. All'interno della città poi controllavano i ponti e

l'importante collegamento tra San Pietro e il Campidoglio dal grande valore devozionale e commerciale (la via Mercatoria)



Trinità de' Pellegrini: è la chiesa dell'Arciconfraternita dei Pellegrini e Convalescenti della Ss.Trinità, fondata da San Filippo Neri nel 1548. La chiesa ebbe varie vicende edilizie che durarono fino al 1723. Nell'interno, tra le altre, la Trinità di **Guido Reni** nell'abside ed una pala del **Cavaliere d'Arpino** (Maria Vergine a sedere con Gesù, S. Agostino, e S. Francesco). Annesso alla chiesa era l'Ospizio (parzialmente demolito nel 1940) utilizzato per i pellegrini nei Giubilei dopo il 1550 ed in cui, durante la battaglia per la difesa della Repubblica Romana, morì Goffredo Mameli.

Santa Maria in Monticelli: la chiesa è di origine medievale e fu ricostruita nel 1716. all'interno, una flagellazione di **Antonio Carracci** (II cappella Dx), un crocifisso ligneo attribuito a **Pietro Cavallini** (II cappella Sn), nell'abside un frammento di mosaico del XII secolo. La chiesa è costruita su un rialzo del terreno (attribuito da alcune fonti alle rovine del tempio di Nettuno, che era in questa zona) che la metteva relativamente al sicuro dalle frequenti inondazioni come è raccontato da Ottavio Panciroli.



San Gregorio della Divina Pietà: la piccola chiesa poco conosciuta è sorta almeno nel XII secolo e costruita, secondo la tradizione, sulla casa della gens Anicia. Fu ricostruita nel 1729 e ceduta alla Congregazione degli Operai della divina Pietà che si occupavano delle famiglie, una volta ricche e divenute bisognose. Sulla facciata due buche per l'elemosina: quella di destra porta la scritta "*Elemosina per povere onorate famiglie e bisognose*". Sulla facciata un'iscrizione che ricorda l'uso della chiesa per le prediche forzate imposte alla popolazione ebraica. L'iscrizione bilingue, in ebraico (a sinistra) ed in latino (a destra), si riferisce ad un passaggio del profeta Isaia e così recita: "*EXPANDI MANUS MEAS TOTA DIE AD POPULUM INCREDULUM QUI GRADITUR IN VIA NON BONA POST COGITATIONES SUAS POPULUS QUI AD IRACUNDIAM PROVOCAT ME ANTE FACIEM MEAM SEMPER CONGREGATIO DIVINA PIETATIS POSUIT*", ovvero "Tutto il giorno ho teso le mie mani ad un popolo incredulo, che procede lungo una strada non buona, seguendo le proprie idee. Un popolo che sempre mi provoca all'ira, proprio davanti al mio volto. La Congregazione della Divina Pietà pose".

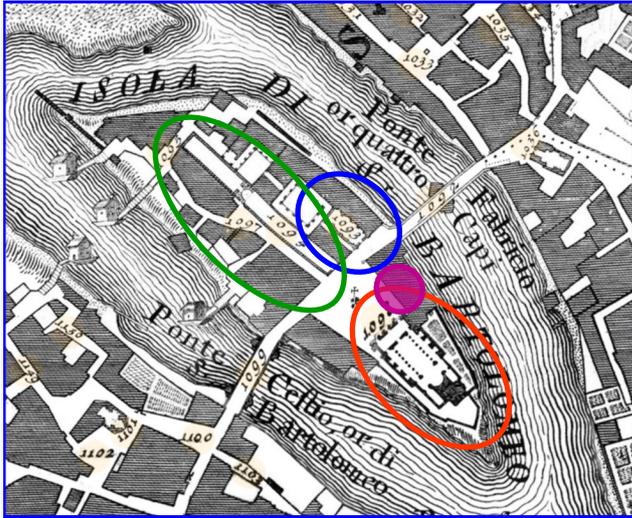


Arco dei Cenci: si trova al centro dell'isolato dei Cenci. Sotto l'arco era situata l'immagine della Madonna che, a seguito di un evento miracoloso (un pianto dopo un omicidio) fu trasferita nella chiesa di Santa Maria del Pianto, appositamente ristrutturata. Questo posto è anche un po' l'emblema della tragica storia di Beatrice Cenci giustiziata insieme ai fratelli per parricidio. E' uno degli avvenimenti più controversi della Roma papale perché il Papa Clemente VIII Aldobrandini fu inflessibile, nonostante che l'ucciso, Francesco Cenci fosse un uomo violento, accusato (ed anche condannato) per i delitti più orrendi compresa l'accusa di rapporti incestuosi con la figlia Beatrice. E' forte il sospetto che dietro a tanta inflessibilità ci fosse la volontà di distruggere la famiglia per incamerarne i beni. Comunque la condanna fu eseguita l'11 Settembre del 1599 e da allora nell'immaginario popolare Beatrice fu riguardata come una santa ed il suo corpo fu sepolto come quello di una martire nella chiesa di San Pietro in Montorio. Luigi Zanazzo ha registrato la storia e le leggende fiorite intorno a Beatrice nel suo *Novelle, Favole e Leggende Romanesche*

Presunto ritratto di beatrice Cenci attribuito a Ginevra Cantofoli (1599)

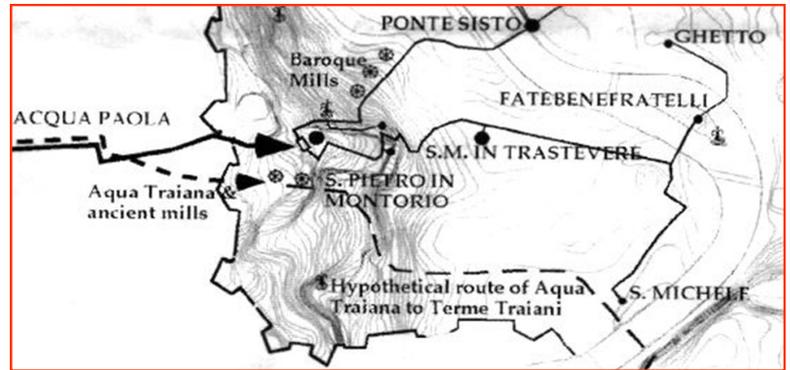


Piazza di San Bartolomeo all'Isola: l'isola è collegata al resto della città da due ponti e, come mostrato nella mappa a pagina 12, intorno al XIII era controllata dalla famiglia Romani-Bonaventura. Sulla piazza di forma approssimativamente trapezoidale affacciano la **Basilica di San Bartolomeo**, la chiesa di **San Giovanni Calibita**, l'**ospedale Fatebenefratelli** e la **cappella dell'Addolorata** officiata dalla Confraternita dei Sacconi Rossi che si occupavano di dare sepoltura agli annegati e ai morti abbandonati e insepolti. La Basilica risale al 997, anno che vide il martirio di sant'Adalberto di Praga. L'imperatore Ottone III volle onorare il martire con una chiesa che fece costruire sulle rovine del Tempio di Esculapio

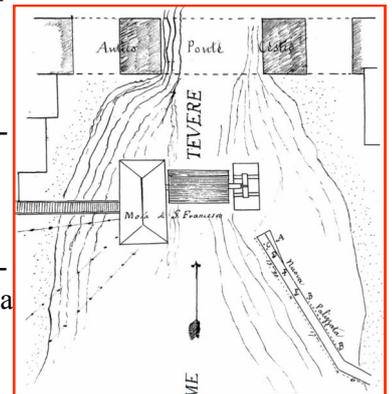


nell'isola Tiberina. Richiese poi alla città di Benevento il corpo di san Bartolomeo apostolo e i Beneventani aderirono ma inviarono il corpo di san Paolino da Nola, volendo tenersi quello dell'apostolo. L'imperatore si accorse dell'inganno, espugnò Benevento e portò il corpo di san Bartolomeo a Roma, collocandolo nella nuova chiesa che ebbe così l'appellativo dei Santi Adalberto, Paolino e Bartolomeo, ma quest'ultimo ne è poi rimasto l'eponimo. L'episodio è raccontato da Ottavio Panciroli nel suo "Tesori nascosti dell'alma città di Roma". Il primo restauro è del 1113, seguito da un altro nel 1180, dopo aver ricevuto il titolo di San Bartolomeo e uno dopo la tremenda piena del Tevere del 1557, che danneggiò seriamente la chiesa. Nel 1018 il Vescovo e l'episcopio di Porto vennero trasferiti a San Bartolomeo chiudendo la secolare storia delle basiliche Ostiensi-Portuensi. L'interno è a tre navate; al centro della gradinata del presbiterio c'è una vera marmorea ritenuta di Pietro Vassalotto, ricavata dal rocchio di un'antica colonna, appartenente ad un pozzo di acqua ritenuta miracolosa. La cappella a sinistra dell'altar maggior (di Sant'Adalberto o dei Molinari) era officiata dalla importante Confraternita dei Molinari. (v. approfondimento).

I Molini a Roma: le mole, all'interno della città, erano distribuite in tutti i punti dove fosse disponibile una forza motrice idraulica. I molini, oltre ai cereali macinavano un po' di tutto tra cui i materiali usati per produrre colori e pitture. Per quanto detto, molti dei molini erano concentrati sul Tevere e soprattutto lungo l'isola Tiberina, dove la corrente è più veloce. Oltre a questi ce ne



era un certo numero che sfruttava corsi d'acqua minori o la differenza di quota tra il Gianicolo e Trastevere. L'acqua utilizzata in quest'ultimo caso era l'acqua Paola, dopo il restauro dell'acqua Traiana. I molini lungo il Tevere erano per lo più (anche se non esclusivamente) galleggianti ed erano composti da tre elementi: **la ruota in legno**, che metteva in azione in genere una sola macina, e da una **coppia di barche** ancorate in prossimità della riva. La barca esterna più piccola era detta **barchetto**, l'altra più vicina alla riva era sormontata da una capanna di legno, che conteneva le mole ed i dispositivi relativi al funzionamento. Il molino era collegato alla riva con un pontile, composto da una parte fissa ed una mobile. La **parte fissa** era costituita da un **arco rampante** in muratura in pendenza verso il fiume ed il relativo pilone per l'ormeggio; il molino galleggiante era assicurato con catene e corde alle opere fisse sulle sponde. La **parte mobile** era una passerella di legno che collegava il molino all'arco ed era destinata ad assorbire le variazioni di quota della barca conseguenti ai mutamenti di livello del fiume. L'ultima mola galleggiante è sparita con la piena del Tevere del 1870.



5. La bibliografia: i testi principali consultati

1. Giuseppe Gioachino Belli. I Sonetti. Einaudi. 2018
2. Luigi Zanazzo. Usi, Costumi e Pregiudizi del popolo di Roma. Società Tipografico-Editrice Nazionale. 1908
3. Ferdinand Gregorovius. Storia della città di Roma nel Medioevo. 1859
4. Anonimo Romano. Cronica
5. Filippo Coarelli. Roma. Laterza. 2018
6. Mariano Armellini. Le chiese di Roma. Tipografia Vaticana. 1891.
7. Sandro Carocci. Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà. Viella. 1993
8. Crescenzo Del Monte. Sonetti Giudaico-Romaneschi...La Giuntina. 2007
9. Marina Marcelli. Le industrie romane dall'occupazione francese all'avvento del fascismo.
10. Un'analisi GIS. Geostorie; XXII, 1, 2014